

# Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia

WeTube  
di Filippo Motti

## La voce del castello

Il canale YouTube del Castello del Buonconsiglio di Trento ospita la playlist #buonconsiglioadomicilio, format realizzato per valorizzare il patrimonio culturale del complesso monumentale attraverso pillole video dedicate a spazi e collezioni: tra le più recenti, l'esposizione di carrozze e slitte ospitata presso Castel Thun a Vigo di Ton (Trento). A prestare la voce al video, gli stessi curatori del museo.



Quale America è quella di Alex Katz? «È l'America che vedo, niente di diverso, perché nei miei dipinti non ci sono sottintesi né retrospensieri, dipingo quello che ho davanti e basta» spiega a «La Lettura» il pittore simbolo dell'America di oggi, novantacinque anni il prossimo 24 luglio. O almeno di quella America che Katz (nato a Brooklyn nel 1927, alla vigilia della Grande Depressione, da genitori emigrati russi, entrambi interessati alla poesia e alle arti, la madre attrice del teatro yiddish) vede e frequenta da sempre: «Dipingo solo le persone che conosco», aggiunge nel suo modo asciutto, sintetico, lineare che si ritrova da sempre nei suoi dipinti.

Dunque un'America molto Wasp (bianca, anglo-sassone, protestante), costantemente divisa tra cocktail, lunch e dinner in una galleria d'arte (meglio se a New York), sul bordo di una piscina (meglio se nel Connecticut), in riva al mare (meglio se dalle parti di Martha's Vineyard) o sulla prua di un piccolo yacht a vela (meglio se davanti a Cuttyhunk Island). Libby, Rebecca, Jessica, Anne, Alex, Kirsten, Emma e gli altri — oltre naturalmente alla moglie Ada, il suo soggetto preferito (si stima che Ada Del Moro, incontrata nel 1957, sposata nel 1958, sia stata ritratta da Alex per più di 200 volte) — sono uomini e donne (più donne che uomini) belli e senza età (che siano giovani o vecchi sembra invece interessare poco all'artista) che assomigliano un po' ai Jarrett protagonisti di *Ordinary People*, il film-Oscar di Robert Redford (1980) e un po' a Lincoln, Teddy e Mickey, i tre amici per la pelle delle *Conseguenze* di Richard Russo (Neri Pozza, 2021).



Quell'America senza i drammi interiori di Edward Hopper, con il Bloody Mary e il Martini al posto del tacchino da Thanksgiving di Norman Rockwell, senza i sottintesi di David Hockney o di Larry Stanton è al centro della mostra, ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Denis Isaia, che si apre il 15 maggio al Mart di Rovereto (fino al 18 settembre), una mostra che già dal titolo definisce l'universo senza drammi dell'artista statunitense: *Alex Katz. La vita dolce*. «Penso che alcune persone trovino difficile accettare che si tratti di arte, quando mostri l'eleganza e la bellezza, perché vogliono vedere messaggi sociali, sofferenza, espressione interiore, tutte cose che non mi interessa-

di STEFANO BUCCI

# Mr. Alex Katz tra Pollock e il Superbowl

no. Vorrei solo che la mia arte raccontasse bene il mio tempo», dice.

Una mostra che arriva più di vent'anni dopo la monografica organizzata nel 1998 da Vittoria Coen, allora direttrice della Galleria Civica di Trento (oggi una sede del Mart) e che propone una cinquantina di opere di grandi e grandissime dimensioni, realizzate nella stagione della maturità, compresa tra gli anni Novanta e oggi: *After hours* (1993), *Reflection* (1994), *Day lilies* (1999), *Yellow house* (2002), *Windy day* (2002), *Orange Sunset* (2004), *Red Hat* (2013), *Cross light* (2015), in buona parte provenienti da collezioni private (come la Collezione Maramotti di Reggio Emilia): «Sono felice di rendermi conto — tiene a precisare — di quanto il mio lavoro sia già conosciuto e apprezzato in Italia». Ma per Alex Katz cosa rappresenta l'arte italiana? «È come Verdi, ha un equilibrio perfetto».

Perfetto sembra il suo anno 2022. Almeno per quello che riguarda le mostre (più di 250 personali e quasi 500 collettive dal 1951): oltre che al Mart sono in programma esposizioni alla Timothy Taylor Gallery di Londra (12 maggio-25 giugno), al Museo Nacional Thyssen-Bornemisza di Madrid (14 giugno -11 settembre), al Colby College Museum of Art nel Maine (16 agosto-19 febbraio) fino alla celebrazione definitiva in programma al Guggenheim di New York da ottobre a feb-

braio 2023 (già fissati anche gli appuntamenti per il 2023 al Museum Voorlinden di Wassenaar nei Paesi Bassi, all'Albertina di Vienna, alla Poetry Foundation di Chicago).



Sostiene Katz di scegliere i soggetti dei dipinti «per affinità o meglio ancora per osmosi» (come a dire per influenza reciproca). E aggiunge: «Penso che a entusiasmarci siano prima di tutto le persone. Le persone di New York mi appassionano, ad esempio, per il modo in cui indossano i vestiti, i loro gesti, è qualcosa di molto specifico e mi piace. Mi piace lavorare nel Maine perché la luce è così bella, è completamente diversa da quella europea. Nel Maine c'è una sorta di libertà sociale che non avrei in Europa, una sorta di vivi e lascia vivere anche se alla fine è un luogo un po' selvaggio, ci sono lattine di birra dappertutto, la gente fa quello che vuole». La sua non sembra l'America di Trump, assomiglia piuttosto (in piccola parte) a quella di Biden e molto più a quella dei Kennedy: «Mi piaceva Harry Truman, penso che sia stato un ottimo presidente, quello che mi piace meno della politica di oggi è lo scontro».

Forse più amato e conosciuto dal pubblico che apprezzato dai critici, il destino di Alex Katz, spiega Walter Grasskamp

nel catalogo che accompagna la mostra, assomiglia a quello di Philip Guston (1913-1980), uno dei primi esponenti dell'Espressionismo astratto: «Katz era già un pittore affermato negli Stati Uniti prima di ricevere il dovuto riconoscimento anche in Europa, ma con i suoi dipinti audaci e colorati sembrava troppo americano per essere digerito nel Vecchio Continente, mentre la sua tecnica tradizionale era troppo europea per risultare accattivante all'oceano». Così da questa parte dell'Atlantico è rimasto per lungo tempo all'ombra degli artisti Pop della sua generazione, i Lichtenstein e i Warhol, che dagli anni Sessanta erano stati importati in massa da New York. E anche quando all'inizio degli anni Ottanta una mostra del Rheinisches Landesmuseum di Bonn lanciò lo slogan *Back to the Usa* e il Museo Ludwig di Colonia esaminò la storia di una fascinazione artistica con *Europa/America* «proprio Katz, vera quintessenza dell'America, mancava all'appello». Ma non certo dal mercato: *Blue Ombrella I* del 1972, che raffigura ancora una volta la moglie in una posa melanconica sotto un ombrello, è stato venduto nel 2019 per 4,1 milioni di dollari.

A proposito di Ada dice ora: «È una modella perfetta, è bellissima, veste benissimo, ha gesti eleganti. Se Picasso ne avesse avuto l'opportunità, avrebbe but-



Il Mart di Rovereto ospita un gigante dell'arte, 94 splendidi anni. Nelle sue tele c'è un'America senza i drammi interiori di Hopper e i sottintesi di Hockney, con il Bloody Mary e il Martini al posto del tacchino di Rockwell. Il titolo è esplicito: «La vita dolce». La poetica limpida: dipingo ciò che vedo

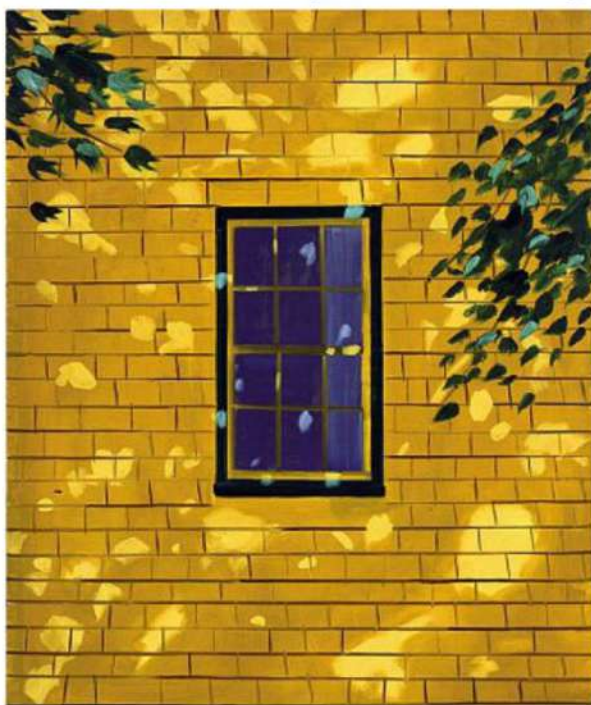
### Altri altrove

di Silvia Perfetti



### Sorelle solidali

È una storia di solidarietà ed emancipazione, quella di due sorelle che vivono a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Shilan è stata costretta a sposarsi e vive sotto il controllo del marito mentre Rojin può sognare un futuro diverso se riuscirà a passare l'esame di ammissione all'università. *The Exam* (regia di Shawkat Amin Korki, 2021) è in concorso al Festival del Cinema africano, d'Asia e America Latina fino a oggi, 8 maggio, a Milano e mymovies.it.



tato fuori dalla finestra tutte le sue modelle e avrebbe scelto Ada». Più in generale sulla bellezza: «Non sembra sia qualcosa che interessi oggi molto alla gente, interessata piuttosto quello che è reale mentre la bellezza può essere artificiosa». Il nudo? «Ho fatto dei nudi, non molti, però. Uno dei motivi credo sia perché un nudo non può essere mai qualcosa di raffinato e poi perché per dipingere un nudo ci vuole più tempo, più elaborazione, mentre io sono abituato a lavorare d'impulso» (uno dei suoi rarissimi *Nudi*, del 2005, è comunemente tra le opere in mostra a Rovereto).

Consapevole che la sua arte possa essere considerata facile, non la condanna però come superficiale: «Grazie alla pittura ho l'opportunità di scavare dentro me stesso, di andare a scoprire il mio inconscio e la mia intelligenza, la mia sensibilità e il mio io a un livello profondo, non verbale». E se «il soggetto resta sempre quello che vedo», Katz (che lavora e dipinge sempre dal vivo e quasi sempre alla luce del giorno) non nasconde un'attitudine a sperimentare: «Quando si è agli inizi, si impara a fare qualcosa, poi si prova a fare altro, poi si accoglie un'altra sfida ancora e si prova qualcos'altro e alla fine ci si trova a fare cose che non avresti mai sognato di fare».



Classico nei suoi ritratti di gruppo (*Ur-sula*, 1988; *Summer Seven*, 1999) ma barocco nei suoi grandi dipinti floreali (*Day Lilies*, 1999; *Tree*, 2008) Katz parla della pittura come di un'attività in qualche modo sociale. «Mentre ci sono grandi scrittori che si sono sviluppati da soli vivendo in cittadine remote, non ci sono stati grandi pittori che siano maturati al di fuori di città dove c'erano altri pittori, i pittori si spostano per andare là dove ce ne sono altri». Racconta senza imbarazzo la varietà dei suoi modelli: oltre a Pollock ci sono, in ordine sparso e in momenti differenti, Tintoretto («Credo che i suoi ritratti siano straordinari»), Manet («Il pittore più interessante della sua generazione»), Giotto, David, Piero della Francesca («Ho cercato di avere una borsa di studio Fulbright solo per venire in Italia a vedere le sue opere, mi piace moltissimo il *Battesimo* della National Gallery, i dettagli appaiono ogni volta nuovi come se li avesse fatti oggi»), Rubens, Watteau, Veronese, Fragonard, Velázquez e pure i cartelloni pubblicitari.



### L'appuntamento

Alex Katz *La vita dolce*, a cura di Denis Isaia, da un'idea di Vittorio Sgarbi, Rovereto (Trento), Mart / Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, dal 15 maggio al 18 settembre (Info Tel 800 397760, mart.tn.it), catalogo Sagep

### Il percorso

In mostra 50 opere di grandi e grandissime dimensioni realizzate da Alex Katz (New York, 24 luglio 1927) dagli anni Novanta a oggi che raccontano la stagione della maturità di un maestro della figurazione costantemente in bilico tra Espressionismo astratto e Pop Art. Per il 2022 sono previste mostre dedicate a Katz alla Timothy Taylor Gallery di Londra (12 maggio-25 giugno), al Museo Nacional Thyssen-Bornemisza di Madrid (14 giugno - 11 settembre), al Colby College Museum of Art nel Maine (16 agosto-19 febbraio) al Guggenheim Museum di New York (ottobre-febbraio 2023)

### Le immagini

A fianco: Alex Katz davanti alla sua casa nel Maine (© Isaac Katz, 2021). Sopra: *Yellow House* (2001, olio su tela, 183 x 152 centimetri, collezione privata). Nella pagina accanto: in alto, da sinistra: *Anne Lyon* (1994, olio su tela, 228 x 167,6 centimetri, collezione privata) e *After Hours* (1993, olio su tela, 121,9 x 355,6 centimetri, collezione Mastrotto); sotto, sempre da sinistra: *Yvonne* (2015, olio su lino, 122 x 284,5 centimetri, collezione privata) e *Dark Brown Hat #1* (2002, olio su tela, 91,5 x 167,5 centimetri, Collezione Ferrari Galassi)

